

Metti un pakistano avvocato nella New York liberal

di Anna Bandettini

«Avevo dimenticato a quale “noi” appartenevo», dice Amir, il protagonista di origini musulmane di *Disgraced*. «È una cosa tribale. Ce l’hai nelle ossa». Non è una morale consolatoria, specie vista dall’Occidente, quella della commedia premio Pulitzer nel 2013 di Ayad Akhtar, newyorchese, classe 1970, di origini pakistane: parla di identità religiosa — nazionale — razziale — culturale, dello scontro di civiltà, di Islam e Usa, temi così caldi e sentiti da farne

un successo planetario. Solo in Italia conta ben due allestimenti diversi in questi giorni, uno tradotto e diretto da Jacopo Gassmann per il teatro della Tosse di Genova e il teatro di Roma e questo, prima produzione stagionale dello Stabile di Torino, dell’austriaco Martin Kušej, direttore del Residenztheater di Monaco. Siamo nell’upper class di New York: Emily, artista wasp, politically correct, una passione per l’Islam, convince il marito Amir, avvocato, americano di

origini pakistane ben occultate, perfino nel cognome, a prendere posizione a favore di un imam contro il governo americano che lo accusa di terrorismo. Amir lo fa, ma così finisce per scoperciare i pregiudizi latenti: da un lato della New York liberal — la moglie ex “corretta” ora lo emargina, al lavoro lo licenziano, tutti vedono in lui il “nemico” — e dall’altro di Amir stesso che picchia l’intellettuale ebreo, la moglie e si carica di una violenza identitaria insospettata. Sublime Paolo Pierobon-Amir, ostinato da americano e da islamico, bravo Fausto Russo Alesi il gallerista ebreo, e convincenti Astrid Meloni, Anna Della Rosa, Elia Tapognani nel ruolo del nipote di Amir. Il regista Martin Kušej spoglia di

naturalismo la vicenda e, non senza ferocia, ha voluto una scena simbolica con un tappeto di carbone, cubetti di fossile vero che calpestati spargono polvere nera (ma non sarà tossica?) sui poveri attori e evocazioni su noi spettatori, perché l’asettico spazio bianco, come lo scontro di civiltà, diventa sempre più nero, imbrattato, confuso mano mano che cade il velo delle ipocrisie. Un po’ come *Il fondamentalista riluttante*, *Disgraced* mette un sacco di carne al fuoco dove ognuno ci trova quello che vuole su razzismo, democrazia, libertà, paura, pregiudizio forse anche con un filo di ambiguità, a seconda se prevale il cinismo o l’ingenuità. E non si sa quale sia più letale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In scena: da sinistra, Della Rosa, Pierobon, Russo Alesi, Meloni

© PHOTO ANDREA MACCHIA

TITOLO: DISGRACED	
AUTORE: AYAD AKHTAR	REGIA: MARTIN KUŠEJ
DOVE: TORINO, TEATRO CARIGNANO	QUANDO: FINO AL 29 OTTOBRE

